

Sinodo



Amore:
vocazione
dell'uomo

Lunedì 19 ottobre padre Giordano Muraro ha tenuto il primo dei quattro incontri proposti dalla parrocchia della Madonna delle Rose in occasione del Sinodo sulla famiglia con il titolo globale «Famiglia sì, ma come?». Il parroco, padre Mario Mazzoleni, nell'organizzare questi ap-puntamenti, aveva molto insistito sul fatto che «siamo ormai stanchi di sentirci dire che la famiglia è in crisi. Aiutiamoci piuttosto a capire cosa possiamo fare perché le famiglie possano diventare un luogo dove si sta bene, dove si desidera ritornare perché ci sentiamo accolti e amati». Padre Giordano Muraro, in dialogo con lo psicoterapeuta Flavio Crestanello, ha coraggiosamente parlato di «amore»: chi non conoscesse il relatore potrebbe aver avuto l'impressione che abbia troppo ignorato le difficoltà e le trasformazioni della famiglia postmoderna, ma proprio questa era stata la consegna, di cercare di essere propositivi e non soltanto fare analisi, sia pure necessarie e imprescindibili. Chi conosce però padre Muraro sa che ha trascorso gran parte della sua vita ad occuparsi a 360° di coppia e di famiglia, non solo a Torino, ma in molte altre città d'Italia.

Il relatore ha preso lo spunto iniziale dal libro di Umberto Veronesi «Il mestiere di uomo» per affermare che l'«amore» è la vocazione/mestiere essenziale dell'uomo. Ha poi precisato che la parola «amore» può essere declinata in vari e molto differenti modi

per proporre alcune caratteristiche di quel tipo di amore che possa permettere all'interno di una coppia di evolvere. Ha particolarmente insistito su due aspetti: il primo, il passaggio dal sentirsi e desiderare di essere amati alla capacità di amare e di prendere iniziative; il secondo, il carattere totalizzante di questo tipo di amore che distingue l'amore coniugale da ogni altro tipo.

Il relatore si è soffermato su un aspetto trascurato dell'amore, che è il fatto che lo si deve anche costruire con intelligenza, pazienza, fatica e con gioia, ricordando anche alcuni dei principali agenti di distruzione dell'amore: l'atteggiamento critico, il disprezzo, l'atteggiamento difensivo, la pietrificazione, ed anche i tre veleni che lo minano: la disonestà e la menzogna, le abitudini fastidiose, il comportamento troppo indipendente.

Il prossimo incontro, il 26 ottobre, prenderà in considerazione alcune delle sfide postmoderne riguardanti la coppia e la famiglia ed in particolare la possibilità del «per sempre». L'incontro successivo si terrà il 9 novembre con don Mario Aversano: «Il materiale buono per il cantiere famiglia» e l'ultimo il 16 novembre con Luca e Ileana Carando: «Noi la famiglia cerchiamo di costruirla così».

Tutti gli incontri si svolgono alle 21 in via Arnaldo Da Brescia 22.

Costantino GILARDI

NELLE SETTIMANE SINODALI IL MESSAGGIO DELLA CANONIZZAZIONE DEI MARTIN

I genitori di Teresina un'altra «via» da seguire

Nella domenica in cui la Chiesa legge nella liturgia eucaristica il brano di Vangelo che racconta la tensione generata tra gli apostoli dalla richiesta di Giacomo e Giovanni di poter occupare un posto di rilievo all'interno del gruppo dei 12, papa Francesco proclama santa una coppia di sposi: Luigi e Zelia Martin. È la prima volta che accade, come a dire che l'insegnamento impartito da Gesù in risposta alla disputa aperta dalla richiesta di Giacomo e Giovanni, «chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (Mc 10, 44), è davvero praticabile da tutti, anche dagli sposi. È la conferma «sul campo» di quanto affermato dal Concilio Vaticano II nel capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, dal titolo emblematico: «Universale vocazione alla santità nella Chiesa».

La santità non è questione di «poltrone» da occupare, ma di servizio e la relazione di coppia si caratterizza proprio per il suo essere, nell'amore, a servizio della vita. Un servizio che nasce innanzitutto dal permettere a Gesù di «lavare i nostri piedi» nonostante le paure e le resistenze testimoniate, a nome di noi tutti, da Pietro in occasione della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-15), di lasciarci accudire e amare da Lui, di permettergli di volerci bene. Un'esperienza originaria che si dispone a riversare sugli altri lo stesso amore ricevuto. Non è proprio questa la dinamica che sta al cuore dell'esperienza di coppia? E in questa dinamica il cristiano non è forse invitato a risalire alla sorgente di una tale esperienza? Non si tratta forse di ritrovare nei gesti di amore ricevuti e donati lo stesso Dio che è Amore?

Luigi e Zelia Martin si erano sposati il 13 luglio del 1858 a Notre Dame d'Alençon. A mezzanotte, non solo per il loro carattere schivo da festeggiamenti esteriori, ma molto probabilmente per potersi preparare spiritualmente alla celebrazione della Messa che sarebbe avvenuta all'alba. Dalla loro unione nasceranno nove figli, quattro dei quali morti in tenera età. Tra loro la piccola Teresa, meglio conosciuta come Teresa di Gesù Bambino, o Teresa di Lisieux, proclamata Santa e Dottore della Chiesa da Gio-

vanni Paolo II nel 1997 per aver praticato ed insegnato la teologia della «piccola via». Una via di santità, più precisamente di amore, ma è la stessa cosa, fatta non di grandi azioni, ma di atti quotidiani, apparentemente anche insignificanti, che si distinguono però in quanto compiuti nella consapevolezza di voler imitare l'amore di Dio. Stando alla stessa testimonianza di Teresa del Bambino Gesù, è in casa Martin che ha appreso tale «via dell'amore». Qui ha sperimenta-



to la gioia dell'unione familiare, ma anche il dolore per la perdita dei fratellini e per la morte della stessa mamma Zelia avvenuta nel 1877. In tutte le diverse vicende che hanno attraversato la storia di quella famiglia, la coppia Martin ha sempre testimoniato l'impegno a seguire il motto assunto come proprio criterio di vita: «Dio primo servito».

La scelta di papa Francesco di inserire questa canonizzazione nel cuore dei lavori sinodali sulla famiglia va in questa direzione. Mentre, come attesta la cronaca, c'è chi è tutto intento a perseguire posti di prestigio e di potere, ci sono numerose coppie che nell'ordinarietà della loro vita quotidiana di famiglia praticano la «piccola via» dell'amore. Nel valore riconosciuto alla testimonianza di vita degli sposi Luigi e Zelia Martin, viene ribadita che tale «via» costituisce per dirla con il titolo del Sinodo che sta volgendo al termine – la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo: continuare ad essere segno e presenza della piccola via dell'amore. Per questa

ragione pensiamo di poter dire che per certi aspetti sta proprio in questa canonizzazione la risposta più forte che la Chiesa può dare alla ricerca della vocazione matrimoniale. Rispetto ad un «Sinodo mediatico», continuamente alla ricerca di fatti scandalistici o comunque interessanti in maniera selettiva solo ad alcuni temi (divorziati risposati, coppie omosessuali...), un «sinodo» che potremmo definire parallelo rispetto a quello reale, la Chiesa ci offre, più che tante parole, un modello di vita.

In questa prospettiva possiamo accostarci al Sinodo, quello vero, in cui i padri sinodali stanno riflettendo su diversi argomenti che, senza escludere quelli «attesi» dai media, riguardano altre numerose questioni. Ce ne riferisce padre Lombardi nelle conferenze stampa in cui fa la sintesi dei temi dibattuti al Sinodo: dalla riflessione su come favorire la crescita della coppia e della famiglia; a quella su come la Chiesa possa essere comunità accogliente capace di sostenere le coppie e le famiglie in difficoltà; sul «matrimonio a tappe» e sulla poligamia praticata in Africa; ancora, sul rapporto tra le generazioni, il riconoscimento dell'importanza degli anziani e, in particolare da parte dei padri e patriarchi orientali, le «problematiche connesse alle migrazioni»; fino alla riflessione sul linguaggio più appropriato per evitare l'impressione che la Chiesa si esprima prevalentemente con giudizi negativi su situazioni e persone... Non sono neppure mancati interventi sulla violenza nelle famiglie e nella società, in particolare sulle donne, sul lavoro minorile, e sulle situazioni di difficoltà legate alle grandi povertà o conflitti.

Attendiamo gli esiti di queste riflessioni ma, come scrivevamo, nella canonizzazione dei coniugi Luigi e Zelia Martin troviamo un'indicazione che per certi aspetti sorpassa qualsiasi pronuncia. Vivere nell'amore del Padre e praticarlo nella fragilità delle possibilità umane resta la «via» da perseguire, da incoraggiare e da valorizzare nella vita di ogni coppia, anche di quelle che sembrano abitare «le periferie della Chiesa».

Paolo MIRABELLA

Fedeltà e misericordia fondamenta degli sposi

«Mosè invocò il nome del Signore e il Signore passò davanti a lui proclamando... il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa [...]» (Es 34,6).

Il passo dell'Esodo appena citato definisce l'esperienza di Dio che Israele compie nel corso della sua lunga storia. Si tratta di un'esperienza ritmata da amore fedele e fedeltà nell'amore, che di fatto rivela al popolo credente l'identità propria di Dio stesso. Dio ama di amore fedele, perché tale forma di amore costituisce ed esprime la sua identità più intima e profonda. Egli è «fedele per sempre». D'altra parte l'esperienza rinnovata della stabile fedeltà di Dio a fronte dei peccati del popolo e dei singoli e delle loro contraddizioni rispetto all'alleanza, rivela come l'amore fedele di Dio sia anche sempre amore misericordioso, che perdona e risana le infedeltà, le contraddizioni, i peccati degli uomini.

Il culmine della rivelazione di Dio che si attua in Gesù Cristo esprime in modo massimamente autentico il volto fedele e misericordioso di Dio, che si rivela come Padre: Gesù Cristo nella sua Pasqua compie il «sì» di Dio nei riguardi degli uomini, attraversando con tale amore fedele il rifiuto degli uomini che si concretizza nella sua consegna alla morte. L'amore fedele di Dio per gli uomini in Gesù Cristo si attua in forma estremamente personale, indissolubilmente unito all'amore fedele – stabile perché fiducioso – che Gesù, il Figlio, vive in relazione al Padre. Veramente nel Signore Gesù si compie l'alleanza nuova, in cui la fedeltà di Dio e la reciproca fedeltà dell'uomo si compiono nella forma dell'amore oblativo. Se amore e fedeltà esprimono l'identità di Dio e costituiscono l'essenza e la forma della sua vita, allora non ci stupisce che tale forma di amore fedele venga proposto da Dio agli uomini come via della vita «vera», autentica.

È un dato di fatto che per la rivelazione biblica che si compie in Cristo, l'amore fedele e la fedeltà nell'amore costituiscono anche l'identità che il credente è chiamato a vivere, a ritmi diversi, in tutte le sue relazioni. Tutti siamo chiamati a essere «fedeli nell'amore». L'amore fedele e stabile che è proprio di Dio diventa la forma di vita proposta ai credenti, da Lui chiamati a essere e divenire suoi figli e figlie nell'unico Figlio Gesù Cristo. Ecco perché l'amore fedele e stabile, coincidente con l'intera vita, è il grande orizzonte proposto all'amore coniugale che si compie nel sacramento del matrimonio, così come è il grande orizzonte proposto alla vita consacrata. Riguardo a quest'ultima non dimentichiamo che nella Regola di San Benedetto, che è una delle regole monastiche più antiche e certamente per molti secoli la più diffusa, la «stabilità» costituisce il primo dei tre voti. Si tratta di una stabilità che esprime prima di tutto l'impegno a vivere un'appartenenza stabile a una comunità concreta, che coinvolge integralmente il monaco, per imparare a vivere una forma di amore fedele al Signore che passa necessariamente attraverso la relazione fedele con gli altri nella «famiglia» monastica.

Se è vero che le diverse grandi forme di vita cristiana hanno in comune l'orizzonte dell'amore fedele che è proprio di Dio, il quale desidera renderci partecipi della sua forma di vita, non dobbiamo però dimenticare che la fedeltà nell'amore da parte di Dio si traduce in misericordia. In altre parole l'amore fedele di Dio è non soltanto la forma di vita che ci viene proposta, neppure è solo la sorgente che nell'azione dello Spirito sostiene il nostro amore e lo configura al suo, ma è anche amore che si fa prossimo per guarire e risanare le ferite e le contraddizioni che l'uomo e la donna vivono rispetto al loro desiderio e impegno di vivere un amore fedele. In questo senso «sposarsi nel Signore» nel sacramento del matrimonio significa per gli sposi coinvolgere la fedeltà dell'amore di Dio nel mutuo «sì» che si scambiano, e quindi fondare quest'ultimo sull'amore di Dio che non solo li previene e li sostiene, ma anche li «segue» – e talora li «insegue» – facendosi misericordia efficace per sostenere la loro fragilità nella comunione, per sanare le contraddizioni che emergono, per perdonare e alimentare negli sposi coraggio di perdonare reciproco e rinnovati inizi di riconciliazione. Con tale amore di misericordia sono chiamati a interagire la fede degli sposi, il loro desiderio, lottando contro la disillusione.

Quando misericordia e fedeltà si incontrano, allora fioriscono la pace e la giustizia.

don Andrea PACINI

La Cei e le unioni

«Io come credente e come cittadino gradirei che si mettesse in atto quello che dice la Costituzione sulla famiglia fatta di padre, madre e figli». Della famiglia la Costituzione parla nella parte I, titolo II «Rapporti etico-sociali». L'art. 29 «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Art. 30: «È dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità». Art. 31: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità e l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Rispondendo a Lucia Annunziata («In mezz'ora Rai Tre») domenica 18 ottobre mons. Nunzio Galantino, segretario della Conferenza episcopale, fa appello «ai cattolici, ma non solo, perché togliamoci dalla testa che la famiglia fatta da padre, madre e figli sia un problema della Chiesa. La famiglia che assicura il futuro alla società non è problema della Chiesa, è una realtà, presente nella Costituzione, che riguarda tutta la società».

Il suo «non è un appello per non fare, ma per fare. Avendo chiaro che se qualcuno viene dall'estero e legge i giornali ha l'impressione che in Italia ci sia solo il problema delle coppie di fatto e non i problemi delle famiglie. A noi non va bene». L'unico e solo matrimonio è quello che unisce un uomo e una donna; l'unica e sola famiglia è composta da padre, madre e figli. Alla domanda se la Cei chiederà ai parlamentari cattolici di fare obiezione di coscienza sul disegno di legge Cirinnà, risponde: «Spero che il Parlamento non ne abbia bisogno, non serve un Parlamento al gioco del prete di turno. Spero in un Parlamento che non ha bisogno del vescovo o del Papa. Spero che si riesca ad avere attenzione alla famiglia fatta di padre, madre e figli e che il governo stia attento anche ad altre realtà che hanno bisogno di essere accompagnate. Chiedo che la politica non sia strabica. Non si può pensare a un governo che sta investendo tantissime energie per queste forme di unione particolari e dall'altra sta mettendo all'angolo con la politica fiscale la famiglia fatta di padre, madre e figli che deve essere un pilastro fondamentale della società».

Sulle unioni civili e sulla possibilità che una coppia omosessuale possa adottare il figlio del/la compagno/a – la «stepchild adoption» – nega ogni pressione. È la lezione del Sinodo: per la terza volta – 1980, 2014 e 2015 – si occupa della famiglia: è un problema di tutta e di tutte le società.

Pier Giuseppe ACCORNERO